



tubaro

il ventaglio
galleria d'arte — udine — via aquileia, 1
tel. 54093

renzo
tubaro

dal 18 al 30 gennaio 1974

Il ritorno di Renzo Tubaro in questa sua nuova mostra personale udinese è significativo. Esso segna il deciso recupero, da parte dell'artista, della figura umana.

Tubaro aveva esordito, sul finire degli anni Quaranta, come autore di alcuni dei più begli affreschi eseguiti nel secondo dopoguerra in chiese del Friuli. Sulla radice del periodo aureo dell'affresco veneto, dal Veronese al Tiepolo, rivissuto con una sorta di affettuosa rievocazione sentimentale, aveva innestato forti succhi di derivazione tutta friulana: personaggi bloccati con taglio monumentale, che riproponevano una realtà contadina vissuta come esperienza diretta. Erano gli anni del neo-realismo; e se è vero che Tubaro non aveva partecipato all'impegno politico e ideologico di questo movimento, è anche da rilevare che l'aveva sentito come recupero nell'arte italiana di una genuina e fervida sostanza popolare.

Poi erano venuti l'astrattismo, l'informale e le diverse esperienze d'avanguardia. L'immagine realistica era sempre di più rifiutata e condannata. Ma Tubaro, legato alla civiltà classica veneta, non si sentiva di « tradirla ». Chiuso nel proprio studio, abbandonò i grandi temi dell'affresco per dipingere nature morte sfatte, dai colori secchi ed esili, elegia di un mondo scomparso in cui l'artista tuttavia credeva.

Ma quale significato si doveva ormai attribuire al lavoro del pittore? Questo il dilemma che Tubaro non riusciva a risolvere e che preferiva eludere nell'ombra polverosa d'un mondo consunto.

E tuttavia non si può vivere, a lungo, solo di ricordi e di rimpianti. La vocazione di Tubaro è quella d'essere pittore di figura e l'artista, con l'andar degli anni, ha voluto ridare ascolto a questa vocazione. Tanto più che oggi i dogmatismi sembrano aver ceduto il campo, c'è spazio per correnti anche d'indirizzo diverso e la figurazione è stata riammessa tanto in pittura quanto in scultura, sia pure attraverso gli eccessi dell'iperrealismo.

Così Tubaro ha abbandonato fiori secchi, cuccume e tegami ammucchiati sul mibileto impolverato ed è tornato ai temi di gioventù con un impeto e una forza nuovi.

In questo frattempo si è trasferito dal vecchio studio, in un fatiscente palazzo seicentesco dove tutto parlava di decadimento e di morte, dal giardino incolto agli impiantiti di legno parlato, in una palazzina alla periferia di Udine, piena di luce, aperta sulla campagna. Adesso, mentre lavora,

sente nei cortili e nei giardini voci di bambini che giocano; non grava più sulle sue tele il silenzio della decomposizione.

L'artista aveva mantenuto, è vero, anche durante gli anni delle nature morte, un legame con la figura attraverso i suoi stupendi disegni a china; ma era un suo discorso segreto, quasi un abbandono confidenziale.

Ora ha ripreso quei temi portandoli nelle dimensioni ampie del quadro, che non ha più formati piccoli o medi, ma che si dilata in superfici di due o tre metri quadrati, superfici veramente d'affresco, sulle quali si campiscono figure di donna, gruppi di bambini intenti ai loro giochi, ritratti di adolescenti definiti con sicurezza e rapidità.

E' la risposta data da Tubaro al turbamento dei valori, la sua volontà di riaffermare la validità di sentimenti antichi, dei quali il tema della maternità diventa il motivo conduttore. Non si tratta di una restaurazione — si badi bene — giacché Tubaro ha ben presenti i problemi della società contemporanea e la situazione di crisi, e la genesi pittoricamente tormentata delle sue figure lo confermano. Ma l'impostazione coraggiosa delle immagini in uno spazio che esse stesse creano con i loro volumi densi è anche la testimonianza di un'aspirazione al superamento di dubbi e incertezze. Nel riallacciarsi ai temi della gioventù, ma in termini più meditati, maturi e sofferti, Tubaro riconquista anche la gioia del colore pieno, cantante, intenso, il piacere di certi rossi e azzurri sfolgoranti, di terre pastose e di bianchi impregnati di luce, di delicati rosa e teneri incarnati.

La stessa decisione, lo stesso entusiasmo come per una verità riconquistata, si ritrovano nei paesaggi, di Venezia e del Veneto, in cui l'artista ristabilisce una consonanza che non è solo sentimentale, ma che significa, prima di tutto, riscoperta di una cultura alla quale sente di appartenere.

LICIO DAMIANI





R. Tubaro

RENZO TUBARO è nato a Codroipo nel 1925, vive e lavora a Udine.

Ha partecipato a importanti collettive, tra cui: Premio Favretto, Premio Marzotto, Premio Diomira, 54^a Biennale di Verona, XI-XIII e XVII Biennale Triveneta di Padova, VIII e IX Quadriennale di Roma, Premio «Francesco Torri» Milano, V, VI, VII e VIII Biennale naz. d'arte sacra di Bologna, I^a Mostra Internazionale d'Arte sacra di Trieste, II Biennale dell'incisione e del disegno di Padova, Premio «Città di Tarcento», Mostra della grafica friulana di Roma, III^a Biennale di pittura «Città di Caorle», Premio naz. «Sironi» di Napoli, Premio Naz. di pittura figurativa Vasto, 5^a Mostra INTART 1972.

Ha esposto con personali a Udine nel 1943, a Venezia nel 1954, a Milano nel 1955, a Udine nel 1959 e nel 1962, a Treviso nel 1965, a Gradisca d'Isonzo, al Casinò Municipale del Lido di Venezia e a Padova nel 1967, a Udine ed a Napoli nel 1968, a Treviso, S. Vito al Tagl., ed a Palmanova nel 1969, a Pordenone e a Venezia nel 1970, a Udine nel 1971.

Tra i premi conseguiti figurano: II alla Biennale di Pittura di Montebelluna, II per il bianco e nero al Premio naz. Padovanelle di Padova, premio acquisto al I^o premio internaz. di grafica contemporanea a Montebelluna, premio acquisto della «Pro Civitate Christiana» alla XVII mostra naz. d'arte sacra di Perugia, medaglia d'argento al Premio Naz. «Sironi», premio dell'Amministrazione Prov. di Chieti al XIII Premio Vasto di pittura figurativa, I^o premio ex aequo al Convegno Regionale di pittori a Tricesimo, I^o premio ex aequo alla rassegna di pittura «Veneto oggi» a Montebelluna.

Sue opere si trovano presso la Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia, alla Galleria d'Arte Moderna di Udine, al Castello Sforzesco di Milano, alla Galleria d'arte contemporanea della «Pro Civitate Christiana» di Assisi, e varie collezioni private.

Si dedica assiduamente all'attività di affreschista. Ha eseguito grandi cicli di affreschi nel coro della chiesa di Madonna di Strada a S. Daniele del Friuli, nell'abside e nel coro di Rizzolo, nella cupola della chiesa di Caneva di Tolmezzo, nel Santuario di Ribis. Altri suoi lavori di affresco si trovano a Codroipo, Goricizza, Fagagna, Billerio.

Si sono occupati con interesse della sua opera critici come Guido Perocco, Mario Lepore, Paolo Rizzi, Carlo Mutinelli, Giuseppe Marchetti, Licio Damiani, Fulvio Monai, Alcide Paolini, Pier Paolo Pasolini.